

Intervento sulla fiducia, Camera, 30 ottobre 2012.

"Perché votiamo la legge sull'anticorruzione"

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

GUIDO MELIS. Signor Presidente, ha osservato di recente Sabino Cassese che la legge contro la corruzione non è un'opera che si fa in un giorno, ma c'è un giorno in cui bisogna pure cominciare.

Il presente disegno di legge comincia, nelle condizioni possibili – parlamentariamente e politicamente possibili – un cammino che noi del Partito Democratico prendiamo il fermo impegno di proseguire e completare con altri provvedimenti, investendo di ciò la prossima legislatura, nella quale speriamo che le condizioni date siano più favorevoli.

La corruzione ci costa 60-70 miliardi di euro l'anno e pone il nostro Paese in una situazione di grave difficoltà, determinando tra l'altro un *handicap* serio nella capacità di attrarre investimenti stranieri; ci pone nella vergognosa posizione di essere al 69o posto in una classifica nella quale tutti i nostri dirimpettai europei occupano caselle di gran lunga più in alto.

Non è stato sempre così, signor Presidente. Non è accettabile il luogo comune qualunquistico che gli italiani la corruzione ce l'hanno nel sangue, nella loro plurisecolare estraneità allo Stato, nel loro familismo, nel loro clientelismo di fondo. La verità è che questo disastro è stato a lungo preparato, favorito più o meno consapevolmente da classi dirigenti complici, o quantomeno inette; incoraggiato da una morale corrente che nella soppressione delle regole e nella violazione dei comportamenti etici ha fondato per vent'anni la sua egemonia politica. Paghiamo adesso le esortazioni a evadere le tasse pronunciate da uomini che avrebbero dovuto impersonare al più alto livello la moralità delle istituzioni. Paghiamo adesso la filosofia che il mercato non deve subire vincoli, fossero anche i vincoli della legalità. Altri, non noi, hanno abolito il reato di falso in bilancio. Altri, non noi, hanno sistematicamente accorciato le prescrizioni.

Tre grandi pilastri della lotta alla corruzione sono stati scientemente smantellati nel corso degli anni, e in particolare nel corso degli ultimi anni. Il **primo pilastro** è stato quello rappresentato dai grandi corpi ispettivi dello Stato, praticamente ridotti a zero; **il secondo** è stato quello che era rappresentato dalle amministrazioni tecniche, i corpi di specialisti che sino almeno agli ultimi decenni del Novecento hanno costituito preziose riserve di esperienza e di conoscenza al servizio dello Stato, di modo che –demolite quelle amministrazioni – dinanzi ai grandi interessi privati, ai potenti interessi privati, lo Stato e gli enti pubblici si sono trovati sistematicamente privi di occhi per vedere e di mani per toccare; **il terzo pilastro soppresso è la separazione tra politica e amministrazione, distrutta con la pratica selvaggia dello *spoil system***, subito rimbalzata per altro in tutte le amministrazioni regionali e locali, a loro volta lasciate colpevolmente, senza controlli esterni, in balia dei vari Fiorito o Formigoni.

Questo provvedimento, del quale va dato merito ai ministri Severino e Patroni Griffi, ma che il PD ha voluto fermamente e che dopo il cambio di Governo è stato letteralmente riscritto, ripescando i nostri emendamenti che erano stati bocciati dalla vecchia maggioranza, contiene principi e norme che noi rivendichiamo.

Ma voglio segnalare specialmente la filosofia inedita del provvedimento, che non si limita a punire la corruzione, ma che intende prevenirla. Il giudice penale, signor Presidente, arriva sempre a cose fatte e ha disposizione la scure, più o meno affilata, rappresentata dal codice. Una buona rete di norme preventive, invece, agisce prima, scoraggia, impedisce, evita le situazioni a rischio, allontana

dalla scena i soggetti corrompibili e gli interessi corruttori, e di norme preventive questo provvedimento è letteralmente intriso. Ne elenco alcune: le incompatibilità; l'incandidabilità a cariche elettive; l'obbligo della trasparenza dell'informazione, importantissimo; la piena tutela di chi denuncia il reato; il divieto di cumulo degli incarichi; la disciplina dell'istituto dei fuori ruolo, sia pure con le limitazioni che sappiamo e la rivalutazione della responsabilità amministrativa, perché non occorre che arrivi il terzo grado di giudizio per rimuovere un corrotto, può e deve agire l'amministrazione subito, con i suoi poteri, come avveniva un tempo. Sotto il profilo penale si mantiene il reato di concussione e lo si punisce più gravemente, passando, per il pubblico ufficiale coinvolto, dal minimo di 4 a quello di 6 anni, restando 12 anni il massimo della pena.

L'induzione a dare o a promettere, come ci chiedono in Europa, diventa un reato distinto, con pena per il privato che vi è coinvolto fino a tre anni. Si inserisce il reato di traffico di influenze illecite (da uno a tre anni), si riformula quella che ora si chiama la corruzione tra privati.

È troppo poco questo? Si sarebbe potuto fare di più? Ma naturalmente: si sarebbe potuto fare di più, ma - scusate il bisticcio di parole - non è stato possibile, perché la politica si svolge nelle condizioni date, e le condizioni date di questo tempo che ci tocca di vivere sono quelle di un equilibrio ancora più che precario tra le forze del rinnovamento e le forze della conservazione.

Vorrei ricordare, però, che oggi, per la prima volta, approviamo una legge concretamente volta a combattere la corruzione. È un fatto storico, se mi permettete, specie se si pensa alle leggi di tutt'altro segno di cui è stata disseminata questa legislatura e alcune delle legislature precedenti.

Per questo noi confermiamo la fiducia al Governo, signori Ministri, proprio in queste ore nelle quali il principale artefice dell'abbassamento della soglia della legalità in questo Paese minaccia di staccare la spina al vostro Governo. Noi votiamo, al contrario, questa buona legge con convinzione e la votiamo anche contro di lui.